

RADICE NEWS

Radici diverse

Prof.ssa MARIA ROSARIA RINALDI



La pubblicazione del primo numero di *Radice News* avviene all'inizio di questo nuovo decennio che mi riporta di getto a ottocento anni fa, in cui a regnare, tra Europa e Italia, fu chiamato un giovane sovrano dall'anima franco-germanica: Federico II di Svevia, che a 26 anni, nel 1220, fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero. Nato da madre normanna e padre tedesco, egli trascorse la sua infanzia a Palermo, che sul finire del XII secolo accoglieva culture e religioni differenti, come quella musulmana, cristiano ortodossa e cattolica, e in virtù dell'origine regale e del sostrato locale al giovane monarca fu assicurata un'istruzione di prim'ordine in latino, volgare siciliano e tedesco (appreso più tardi in Germania). Non si esclude peraltro che comprendesse il francese e non gli fossero ignoti greco e arabo.

Da questa formazione multiculturale si sarebbe originata la straordinaria versatilità dell'imperatore, in grado di dialogare con sultani e principi europei, di promuovere la ricerca scientifica, di circondarsi di poeti e rimatori (la Scuola siciliana), di rinnovare la giurisprudenza (ricordiamo che Federico fondò a Napoli la prima università laica in Europa proprio per formare la classe di funzionari del suo *regnum*), e soprattutto l'arte, mediante la costruzione di castelli nel Meridione, uno dei quali, Castel del Monte, campeggia tuttora sulle monete da un centesimo di Euro.

Definitosi egli stesso «*inquisitor*» e «*sapientiae amator*», il sovrano riuscì dunque a coniugare gli interessi linguistici e letterari con la passione per le materie scientifiche, ed è per questo che richiamare alla memoria la sua figura ha molta importanza in questa scuola, dove si incontrano ormai da qualche anno i due indirizzi linguistico e tecnico-economico. Il mio augurio è che questo giornale possa diventare uno spazio di dialogo e che tutti i ragazzi, insieme ai professori, possano partecipare, offrendoci un assaggio dei loro interessi e delle loro passioni.



Editoriale

Prof. FABRIZIO COMPARELLI

Ci riproviamo. Dopo *Checkmate*, la rivista d'istituto cartacea che ci ha accompagnato per un paio di anni scolastici una decina di anni fa e che molti di noi docenti ancora non hanno dimenticato, eccoci di nuovo col desiderio di riportare in auge un progetto che ci è sempre stato caro: un giornale d'istituto, stavolta unicamente online, con una redazione operativa composta da studenti della scuola ma aperta al contributo di tutto il corpo docenti e degli studenti, con una serie di rubriche che sono state ritenute importanti ma che sarà possibile modificare in ogni momento e in base alle esigenze. *Radice News* è il titolo che è stato scelto, dopo un lungo dibattito, e che è stato proposto da uno dei nostri studenti, Alessia Urbinati, della II CL. Solo in un secondo momento ci siamo accorti che il logo scelto per il giornale era simile a quello della nostra cartoleria ancora fresca di battesimo, il Cartoradice (sul quale troverete informazioni in questo numero). Ci è piaciuta comunque l'idea di loghi simili, quasi gemelli, per queste due iniziative che di certo caratterizzeranno il prossimo futuro dell'istituto. *Radice News*, gioco di parole mai scontato sull'eponimo della nostra scuola che è stato, come ognuno sa, un intellettuale a 360 gradi: insigne docente universitario di matematica in vari atenei italiani; pedagogo in virtù di una passione ereditata dal padre, politico militante per il Partito Comunista e convinto antifascista, anche attore almeno in un'occasione, protagonista di trasmissioni televisive e programmi radiofonici di divulgazione scientifica, quasi un proto Piero Angela (la prima puntata della celebre trasmissione *Quark* è andata in onda nel 1981, un anno prima della morte del prof. Radice). Lucio Lombardo Radice, *nomen omen*, direbbero i latini: il nome è stato, almeno per noi, un presagio.

Radice è una delle parole più affascinanti della nostra lingua: è simbolo di vita, di natura, di legame tra le profondità della terra e la superficie; è l'organo della pianta specializzato nell'assorbimento di acqua e sali minerali dal terreno, fondamentali per la vita non solo delle piante. La radice è un simbolo matematico che ha la forma di una 'V' munita di un allungamento verso destra nella sua parte alta e, seppure come operazione matematica fosse nota già agli egiziani, risale a tempi molto più recenti: si tratterebbe di una deformazione della lettera *r* minuscola, che solitamente si poneva davanti al radicando per indicare la necessità di eseguire l'operazione di estrazione della radice. In linguistica, la radice è quell'elemento irriducibile che esprime il significato principale della parola. È inoltre la metafora delle tradizioni culturali che ogni civiltà ha accumulato nel corso dei secoli, è la storia personale, varia, tragica, sublime, unica, che ogni uomo ha vissuto nella sua vita terrena e ha tramandato ai suoi discendenti senza saperlo. Ed è proprio basandoci sulla polisemia di questa parola magica e sentendoci in piccola parte eredi del patrimonio culturale del professor Radice che auguriamo al nostro giornale, *arida pomice expolitum*, appena dato alle stampe virtuali come direbbe Catullo se fosse nostro contemporaneo e non uno dei più grandi poeti della latinità, di poter essere un giornale aperto ad ogni esperienza e ad ogni suggerimento: letteratura, storia o storie, attualità, esperienze significative vissute dagli alunni di scuola, recensioni di film, mostre, eventi culturali, progetti della scuola, racconti e poesie chiuse nei casseti reali della nostra scrivania o nei meandri della nostra memoria in attesa di un incoraggiamento per venire alla luce, tutto farà parte del nostro giornale. A voi tutti l'invito a collaborare e a rendere unica anche questa esperienza.

LE DONNE

GIRL POWER. Ieri, oggi e domani

GIORGIA CAPORALI, SILVIA FERRUCCI, IV AL

Il femminismo è un movimento, ampio e articolato, che tende a porre l'accento sull'antagonismo donna/uomo, nel sociale come nel privato, e a realizzare una profonda trasformazione culturale e politica, riscoprendo valori e ruoli femminili in senso anti-tradizionale. Le prime manifestazioni del femminismo risalgono al tardo Illuminismo: si può iniziare a parlare di questo fenomeno, infatti, già nel 1792, anno di piena Rivoluzione in Francia, dove venne proposta al governo la prima *Declaration des Droits des Femmes* grazie a Olympe de Gouges, drammaturga ma in primis attivista femminile francese. Purtroppo de Gouges pagò le sue parole con la morte, infatti venne fatta ghigliottinare nel 1793 dal rivoluzionario Robespierre. Dopo questo trattato, ci fu la presenza di altre paladine del femminismo, soprattutto nell'Ottocento, quando si formarono due correnti del movimento: quello delle donne operaie e quello delle donne di ceto più elevato, cioè le 'suffragette'; ma anche nel Dopoguerra si affrontarono battaglie di grande rilievo come il diritto all'interruzione di gravidanza, al divorzio, alla parità di salario e trattamento sul posto di lavoro e in famiglia. Anche l'Inghilterra fece un passo verso l'emancipazione femminile nel 1792, con la pubblicazione della cosiddetta 'Bibbia del femminismo', cioè la *Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft.

Il femminismo oggi

Se ve lo state chiedendo, questa non è una lezione di storia, anche se potrebbe esserne considerata un approfondimento, infatti questa introduzione è fondamentale per fare un parallelismo con i tempi d'oggi. Che cosa ne è stato dei valori e delle battaglie di quei secoli, se ora la parola femminismo è diventata un'etichetta per le donne che semplicemente odiano il genere maschile? Purtroppo ormai il femminismo viene dato per scontato o sottovalutato, perché si pensa che il tempo delle rivoluzioni sia finito, ma ci siamo mai chiesti quanto davvero siano servite le lotte femministe? Fortunatamente sono stati raggiunti molti risultati, come il commercio della pillola anticoncezionale, presente sul mercato statunitense dal 1961; ma c'è da chiedersi oggi: il 'vero rispetto' verso la figura femminile è stato guadagnato? Purtroppo sono ancora fin troppo profonde le radici del 'patriarcato' e in generale di una cultura non rispettosa nei confronti delle donne per ritenerle libere di vivere in base alle loro stesse decisioni. Troppi preconcetti influenzano la vita lavorativa, sociale o familiare di una donna, termine che include anche le persone transgender (particolare non troppo banale). Proprio per questo motivo il femminismo di oggi si interessa a temi che già da anni vengono discussi dal governo o portati nelle piazze di tutta Italia, come: stereotipi di genere, conciliazione vita privata-lavoro o femminicidio. Difatti ci sono ancora donne

che vengono discriminate sul posto di lavoro perché hanno o vogliono fare figli, oppure perché richiedono salari alti tanto quanto quelli maschili, statisticamente più alti a parità di qualifica e mansione rispetto a quelli femminili. Esistono donne a cui viene negata la possibilità di fare carriera, esclusivamente per una questione di genere. Sono ancora molte le famiglie di stampo patriarcale, in cui sono le donne a sostenere gran parte dei carichi derivanti dal lavoro domestico e dalla gestione dei figli e dei parenti anziani. Vi è poi il delicato tema del femminicidio, termine coniato per sottolineare la gravità della diffusione di un fenomeno criminale legato esclusivamente al genere, un fenomeno trasversale che interessa fasce sociali e culturali diverse, 'figlio' del sessismo e della cultura maschilista che non accetta l'emancipazione femminile in tutti gli ambiti della vita (domestica, privata e lavorativa). A tal proposito consigliamo la lettura e la visione della voce *Femminicidio* della prof.ssa Valeria Della Valle sul sito web dell'Enciclopedia Treccani.

Non Una di Meno

Ispiratosi allo storico *NiUnaMenos* messicano e argentino, il movimento italiano femminista intende occupare e riprendere lo spazio che spetta alle donne nella società, lottando contro la violenza di genere in tutte le sue forme: oppressione, sfruttamento, sessismo, razzismo, omofobia e transfobia. Tutto nacque dalla celebre frase della poetessa e attivista per i diritti umani messicana Susana Chávez: «*Ni una mujer menos, ni una muerta más*», da cui ha preso vita il movimento italiano. Così il *Non Una di Meno* italiano nasce a Roma per la necessità di fare il punto su alcune macro aree in cui sono coinvolte le donne: sul piano legislativo, i CAV (Centri di Aiuto alla Vita) e i percorsi di autonomia, l'educazione alle differenze, la libertà di scelta e l'IVG (Interruzione Volontaria di Gravidanza). Proprio a queste tematiche si è ispirata la loro ultima manifestazione del 23 novembre a Roma, che ha visto la partecipazione di migliaia di persone.

Consigli per un futuro femminista

Il suggerimento che vi diamo è di essere attivi e aggiornati su tematiche attuali come quella del femminismo, di imparare dalle rivoluzioni e di essere il movimento del cambiamento 'oggi' per un mondo improntato sul 'rispetto' e l'uguaglianza. Vi consigliamo di partecipare a dibattiti sulle tematiche femminili, anche se non vi riguardano in prima persona; di prendere una posizione e avere una vostra indipendenza di pensiero; di supportare la lotta delle donne volta a garantire il diritto di non essere trattate diversamente. Ma soprattutto abbiamo un messaggio molto speciale a tutte le nostre lettrici: cerchiamo di evitare la competitività, gli insulti gratuiti e l'invidia, che molto spesso ci dividono, e impegniamoci invece nella cooperazione e nel supporto reciproco, perché altrimenti non diamo che un incentivo a tutti coloro che ci preferiscono a casa a lavare i piatti. Il *girl power* deve iniziare da noi!

AMBIENTE

La rivoluzione sta arrivando?

SARA PERINELLI, V C-E

Immaginate centinaia di persone riunite pacificamente per protestare contro il sistema, contro i governi che per il benessere economico stanno trascurando una delle più importanti, se non la più importante, questioni relative alla sopravvivenza della specie umana: la salvaguardia del nostro pianeta. Bene, forse non rimarrete sorpresi nel sapere che quello che voi avete appena immaginato è accaduto realmente. Venerdì 29 novembre 2019, giornata ormai conosciuta a livello mondiale per il *Black Friday*, giovani, adulti e anziani hanno deciso di scendere in piazza e attuare il *Block Friday*, in una delle più belle manifestazioni pacifiche realizzate negli ultimi anni. Finalmente ho avuto il privilegio di far parte del corteo *Fridays for Future*, che ha sfilato da Piazza della Repubblica a Piazza del Popolo, attraverso le strade di Roma. Questa non è stata la prima manifestazione per il clima organizzata nella capitale; infatti, il 27 settembre 2019 circa duecentomila persone erano scese in piazza per ribadire il diritto, non solo delle generazioni attuali, ma anche e soprattutto di quelle future, di avere la possibilità di vivere in maggiore armonia col nostro pianeta.

È stata la prima volta che ho partecipato ad una manifestazione per la tutela della Terra, mi sarebbe piaciuto essere presente anche a quella che si è svolta a settembre ma, riflettendoci, credo che sia stata forse più importante la mia adesione alla seconda, in quanto nella prima il numero di manifestanti era molto alto, e quindi le probabilità che tutte quelle persone partecipassero nuovamente era quasi inesistente.

Venerdì 29 novembre, infatti, eravamo un numero minore ma comunque alto e credo che sia importante mantenere costanti nel tempo queste manifestazioni per iniziare a ottenere i primi risultati. Ho provato emozioni forti, quasi indescrivibili, forse riesco ad esprimerle maggiormente con le foto che ho scattato durante la mattinata. Sono rimasta colpita, principalmente, da una coppia di anziani scozzesi, da un ragazzo che indossava una mascherina, quasi come fosse una grande provocazione e da due ragazzi giovani, semplici, che si baciavano.

Questo evento è solo un piccolo passo per far crescere in tutti i cittadini del mondo, ma soprattutto nei governi, la consapevolezza di quella che ormai è ritenuta un'evidenza scientifica, ossia che il cambiamento climatico di natura antropica è reale e che, se i governi non prenderanno misure atte a contrastarlo con efficacia, a pagarne le conseguenze saranno tutti gli abitanti del pianeta.

Spero vivamente che questa manifestazione sia stata solo l'inizio di un circolo virtuoso che porterà al benessere del nostro pianeta e di tutte le creature che lo abitano.



CONTRADDIZIONI

La contraddizione è la radice di ogni movimento e vitalità; qualcosa si muove, ha un istinto e un'attività, solo in quanto ha in se stesso una contraddizione (Hegel)

Prof. MARCO MAURIZI

L'Europa è da tempo in crisi. Probabilmente perché la stessa idea di Europa lo è, perché non emoziona, non entusiasma più nessuno. L'Europa è percepita come o un'idea astratta senza presa sulla realtà (gli europei non sono 'un popolo', non condividono una lingua, un senso di appartenenza o di solidarietà ecc.), oppure come un'istituzione lontana in mano a oligarchie finanziarie e politiche interessate solo ad arricchirsi a spese dei cittadini e poco inclini al confronto democratico.

Di fronte a questo scenario è normale che il 'sovranismo', con tutto il suo portato di razzismo, nazionalismo, omofobia e misoginia abbia preso piede. Si tratta di una risposta sbagliata a problemi reali. Le grandi potenze occidentali sono responsabili delle guerre più atroci, rubano risorse e inquinano producendo problemi globali, migrazioni e terrorismo? La risposta del sovranismo non è porre fine a queste violenze e ingiustizie ma chiudersi nel proprio orticello, come se fosse possibile salvare sé stessi senza preoccuparsi del destino di tutti gli altri e del pianeta. Chiudere le frontiere, discriminare i più deboli, armarsi, inquinare senza rispettare regole condivise, ognuno per sé. Come se fosse possibile e auspicabile tornare all'epoca in cui ogni nazione si metteva in competizione con le altre. Come se non

fosse proprio questo nazionalismo, questa competizione sfrenata ad averci portati sull'orlo del baratro economico, umano ed ecologico. Occorre forse invece ripensare l'idea di Europa per trovare l'antidoto a tutto questo. Anche se l'Europa ha sempre ospitato il germe della violenza e del sopruso, inventato le più terribili forme di persecuzione e di discriminazione (gli schiavi e i barbari in Grecia, gli ebrei nel Medioevo, per tacere delle donne, dei folli e degli animali), è stata sempre anche altro, anzi soprattutto altro. Forse proprio per questa violenza di cui ha sempre fatto esperienza l'Europa è stata anche la culla dei diritti (Locke), della tolleranza (Voltaire), dell'idea di giustizia sociale (Marx) e di pace universale (Kant). Nell'idea di Europa è insita una contraddizione produttiva: che tutto l'orrore di cui siamo stati capaci possa non essere stato invano, possa accendere la scintilla di un futuro migliore. Perché l'Europa è la civiltà delle contraddizioni, la civiltà in cui gli opposti si compenetrano e si armonizzano. Se, come voleva Eraclito, non c'è armonia senza contrasto, ebbene l'idea di Europa è la sintesi delle contraddizioni più stridenti e vitali, la sua bellezza è tale proprio perché sorge dai contrari. Non esiste, come vogliono i sovranisti, 'una' radice dell'Europa, perché ve ne sono tante. Il grande lascito della cultura europea ai popoli del

mondo viene dallo scontro e dall'incontro tra tradizioni diverse: pagane, cristiane, ebraiche, musulmane, laiche, religiose, atee, materialiste, spiritualiste, elitarie, popolari, edonistiche e ascetiche. Forse solo imparando a pensare ciò che tiene insieme queste radici, ciò che ci rende uniti nella diversità, solo ripensando l'idea di Europa potremo salvarci dalla propaganda della paura che vuole cancellare la ricchezza di questa pluralità di voci in nome della sicurezza. Ed è certo più facile pensare che si vive sicuri solo costruendo un muro che esclude l'altro, il diverso da me, sia esso straniero, gay o povero. Si vive certo al sicuro dentro un SUV e in un quartiere dove i poveri non hanno accesso. Ma questa idea contraddice l'idea di libertà che l'Europa ha costruito finora: una libertà che non può mai essere vera se esclude gli altri, se implica e giustifica l'oppressione e l'ingiustizia. O si è liberi insieme oppure nessuno lo è. Perché se anche possiamo illuderci di essere liberi quando erigiamo un muro che esclude i più deboli, quella che ci spetta rinchiusi e protetti nella nostra campana di vetro non è davvero libertà. Perché non può essere più chiamata neanche vita.

DESTRA-SINISTRA

Lo spettro politico italiano in breve

DMITRIY BORDYUZHAN, IV AL

Lo spettro politico è un sistema mediante il quale possono essere messe a confronto diverse posizioni politiche disponendole su uno o più assi geometrici. Solitamente, nella maggior parte dei paesi occidentali, inclusa la penisola italiana, lo spettro politico è definito sull'asse destra-sinistra. Tendendo verso gli estremi dell'asse, si hanno posizioni più o meno radicali ed estremiste, mentre quelle più moderate (centro-destra e centro-sinistra) sono poste al centro.

Tra i ragazzi della nostra età, che tra pochi anni o addirittura pochi mesi potranno esercitare il diritto di voto, c'è molta confusione sugli schieramenti attuali. I giornali, così come la maggior parte dei siti web, propendono verso un partito o l'altro, più o meno estremista, non delineando così un quadro completo dello spettro politico italiano e non fornendo informazioni precise ed oggettive. Ancor prima di votare è essenziale riconoscere l'importanza del voto come diritto e come dovere civico, in quanto esso rappresenta la massima forma di democrazia all'interno del nostro Stato. Non votare significa delegare la propria scelta a qualcun altro ed avere il timore – infondato – di non essere sentiti e di non poter vivere un cambiamento, seppur minimo. Il suffragio universale è un diritto acquisito dopo secoli di lotte, perché dovremmo perderlo proprio ora? L'astensione vuol dire privare la collettività della propria opinione e perdere in partenza.

Ma esattamente a quando risalgono la destra e la sinistra? E soprattutto perché vengono chiamati così

i due blocchi politici?

Essi nacquero in Francia dopo la rivoluzione del 1789 e assunsero il nome di 'Destra' e 'Sinistra' in base alla posizione occupata nel parlamento: a sinistra sedevano i sostenitori della corrente rivoluzionaria, a destra, invece, i partiti conservatori monarchici.

Nella nostra penisola, nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia ed i primi anni del XX secolo, vi era una difficile condizione economica che vide l'alternarsi della Destra Storica e della Sinistra Storica; la prima governò dal 1861 al 1876, la seconda dal 1876 al 1896.

Per tentare di descrivere, il più sinteticamente possibile, le caratteristiche principali della destra e della sinistra italiane, ecco due paragrafi in cui si paragonano le differenze che da decenni dividono le due posizioni.

Destra

La destra, di norma, si oppone all'ideologia dell'egualitarismo, ovvero l'uguaglianza fondata sull'equa ripartizione dei beni materiali. Tale concezione sociale è di origine illuministica ed ha da sempre rappresentato una forte ispirazione per i movimenti socialisti contemporanei. Viene sostenuta invece la posizione dell'individualismo, una prospettiva sociale che sottolinea il valore morale del singolo individuo, la sua indipendenza e la sua autonomia. Ciò si riflette anche in campo economico, in quanto la destra è solita appoggiare l'individualismo e, di conseguenza, la proprietà privata. Inoltre, essa nutre particolare rispetto per la tradizione, per la salvaguardia della famiglia e per la religione. Proprio per tale motivo, leggi come quella riguardante le unioni civili tra persone

dello stesso sesso vengono spesso respinte.

Si può parlare, per di più, della volontà di mantenere una forte entità statale e di incentivare politiche di sicurezza come il diritto all'autodifesa.

Sinistra

La sinistra è comunemente sostenitrice dell'equa redistribuzione della ricchezza in modo tale da favorire anche le fasce meno redditizie e combattere il fenomeno della povertà. I partiti di sinistra tendono verso un pensiero fondato sul progresso dello Stato che deve garantire la felicità degli individui che ne fanno parte. L'economia proposta è fondamentalmente basata sulla sollecitazione della spesa pubblica per debellare la disoccupazione o quantomeno limitarla, pertanto anche la sanità e l'istruzione sono concepite come impegno dello stato. Quello descritto da questo schieramento politico è anche un percorso di accettazione ed integrazione delle minoranze e della diversità. La sinistra si propone inoltre di garantire uno stato laico che non si occupa di questioni religiose, assicurando, tuttavia, la libertà di professare la propria fede. La proprietà privata è concepita come strumento di arricchimento personale e, quindi, il mezzo per il quale viene alimentato il divario tra ricchi e poveri.

Eseguire una distinzione tra destra e sinistra è importante, ma leggere i programmi dei partiti candidati lo è ancora di più. Invitiamo, dunque, tutti i ragazzi ad informarsi prima di esprimere il proprio giudizio e a non disinteressarsi completamente alla politica. Dobbiamo volgere lo sguardo al futuro e non restare bloccati nel presente; essere vigili e imparare dagli errori ed orrori commessi dall'uomo nel corso della storia.

LE INIZIATIVE DELLA NOSTRA SCUOLA

Il Cartoradice

MATTIA CICCETTI, ALESSIA SALOMONE, III AL

Cos'è il Cartoradice? Come si intuisce dal nome, il Cartoradice è una cartolibreria gestita interamente dagli studenti di questa scuola, più precisamente dagli alunni della IV A. I ragazzi, grazie ad un premio di 10.000 euro ottenuto dal progetto *Get Up*, hanno ristrutturato la casa del vecchio custode – non più presente – e l'hanno trasformata in una cartolibreria alternativa, nella quale viene messo a disposizione un piccolo spazio per tutti gli alunni – e non solo – tesserati, i quali possono acquistare articoli di cancelleria, usufruire delle stampanti e/o di stanze munite di divanetti, biliardino e tavolini, dedicate interamente al relax e allo svago. Inoltre, sarà possibile trovare aree destinate allo studio. La tessera, che costa 5 euro l'anno, si può ritirare sul posto durante gli orari di apertura: tutti i giorni scolastici dalle 7.40 alle 8.00 e dalle 10.40 alle 11.00, con eccezione del martedì e mercoledì, in cui lo spazio è accessibile dalle 13.40 alle 14.30. Pagando la somma di iscrizione, i soci possono ricevere gratuitamente articoli di cancelleria per un valore massimo di 5 euro.

Per di più, gli ideatori del Cartoradice (nonché gli studenti stessi) stanno momentaneamente lavorando ad altri progetti, come corsi di formazione sull'utilizzo di stampanti 3D (già presenti nel nostro istituto) o a dei veri e propri tutorial su come utilizzare dei droni, acquistati grazie alla somma vinta con il progetto. Inoltre, gli studenti desiderano abbellire e decorare le stanze più spoglie della scuola attraverso murali colorati e originali.

I lavori di realizzazione sono stati portati avanti durante i mesi estivi e hanno richiesto l'impegno di numerose persone, come ad esempio un facilitatore esterno che ha aiutato i ragazzi nell'organizzazione e ha permesso l'apertura della struttura già dal mese di ottobre.

È auspicabile che qualche altro gruppo di alunni prenda in mano questa attività, tanto bella e originale quanto impegnativa, quando i ragazzi della IV A avranno terminato gli studi.

Abbiamo infine chiesto ad alcuni studenti, tra cui il presidente stesso dell'attività, quali fossero i loro pensieri e come si sentissero riguardo a questo progetto. Le risposte sono state positive. Tutti loro, di fatto, si sentono estremamente appagati e pieni di orgoglio per la realizzazione dell'innovativo progetto, che sembrava tanto lontano solamente qualche mese fa. È proprio in virtù del senso di soddisfazione che ogni partecipante desidera continuare questo cammino e spera che la voce del Cartoradice possa espandersi non solo all'interno dell'istituto, ma anche in altre scuole.

Per questo, vi lasciamo i loro indirizzi qualora qualcuno fosse interessato e volesse saperne di più.

Pagina INSTAGRAM: @cartoradice

Sito INTERNET: cartoradice.wixsite.com



La fiera del libro

EMMA IADECOLA, III AL

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento con la Fiera nazionale della piccola e media editoria *Più libri più liberi*, che si è tenuta a Roma dal 4 all'8 dicembre 2019 nella splendida cornice del centro congressi *La Nuvola* dell'architetto italiano di fama internazionale Massimiliano Fuksas.

La fiera nasce nel dicembre del 2002 da un gruppo di piccoli editori dell'Associazione Italiana Editori con lo scopo di dare maggiore spazio alle piccole case editrici per metterle in luce e invitare a riflettere sulle loro pubblicazioni.

In questa XVIII edizione è stato possibile visitare più di cinquecento stand, partecipare ad incontri con gli autori, assistere a letture, performances musicali e dibattiti durante i quali si è parlato di politica e dei grandi mutamenti del mondo contemporaneo.

Il tema scelto quest'anno è stato *I confini dell'Europa*, un argomento importante per il nostro futuro che tocca questioni come l'identità, il dialogo, la democrazia e i diritti civili. A parlarci di un ideale europeo fatto di inclusione, rispetto e apertura verso il prossimo è venuta Aleksandra Dulkiewicz, sindaca di Danzica, modello oggi di città aperta.

Il 5 dicembre molti ragazzi delle scuole di Roma hanno incontrato invece l'attivista di diciassette anni Olga Misik, diventata famosa per aver sfidato il regime di Vladimir Putin. Olga fu arrestata durante una manifestazione per aver letto ad alta voce alcuni articoli della Costituzione russa riguardanti la libertà di associazione, d'espressione e di voto e per aver affermato che il riconoscimento, il rispetto e la difesa dei diritti e delle libertà della persona e del cittadino siano un obbligo dello Stato. Proprio per questo motivo è stato chiesto ai ragazzi di portare all'incontro una copia della Costituzione italiana. Olga ha fatto riflettere gli alunni sulla grande libertà di cui godiamo in Italia e ha raccontato cosa significa vivere in uno Stato dove non vengono rispettati i diritti civili.

La fiera, come ogni anno, ha dato la possibilità di conoscere, sfogliare e acquistare libri di ogni genere e per tutti i gusti, ma ha anche permesso di riflettere su argomenti importanti e di godere di momenti di intrattenimento. Da non sottovalutare anche la possibilità di vedere dall'interno la dibattuta creazione dell'archistar Fuksas.

LETTERATURA

Leopardi era un licanthropo (o adolescente)

MIRIAM MUSACCHIO, V BL

Lo studente è incatenato all'ennesimo argomento: nuovo anno scolastico, nuovo autore.

Sbuffa, si dimena, incompreso ed annoiato da un sistema che gli appare sempre più incongruente rispetto al suo stato d'animo. Perché le sue aspirazioni sono immense, i sentimenti scalpitano dentro a un corpo che va man mano delineandosi, al contrario della confusione che, paradossalmente, cresce in lui; si ammassa, si contorce, si comprime e si tinge di suoni stridenti, implorando aiuto.

Come potrebbe lui – ora come ora – studiare Leopardi?

Un gobbo, storpio, cieco 'sfigato' – direbbe lo studente – poeta, nascosto dietro una siepe che avrebbe potuto facilmente tagliare per una migliore visuale, intento a scrivere di quell'*Infinito* il quale, suavia, si sa quanto neanche la scienza sia ben riuscita a comprendere.

Ma cos'è che spinge il professore ad esserne tanto appassionato? Da dove deriva, si chiede, quel luccichio sognante, quasi adolescente, nei suoi occhi che, fino a poche settimane prima, nessuno credeva potessero parlare di vita? Così il ragazzo, titubante ma incuriosito, si addentra lentamente nel labirinto del pensiero leopardiano, utilizzando ogni senso a sua disposizione e tastando, incerto, il terreno fremente sotto ai suoi piedi. Fremente di vita, di speranza, dell'inquietudine e inarrestabile insaziabilità di conoscere, e viaggiare, e amare.

Lo scolaro si scopre un pessimista di prim'ordine, seduto alle prime file di un congresso tra i più grandi disfattisti, gridando inni di una vitalità angosciante, proprio come il suo – ormai – migliore amico: Giacomo Leopardi. Passa dal pessimismo storico a quello cosmico, per poi legarsi alla 'social catena' del pensiero più eroico del poeta. Dietro questa visione negativa della natura e del progresso non vi è altro che tanta, troppa fiducia ora svanita insieme ai colori con cui la spensieratezza dell'infanzia aveva pitturato il mondo.

Le decisioni da prendere, reprimere e fortificarsi per diventare adulti, l'affacciarsi all'universo lavorativo, i problemi ambientali, le guerre tra popoli, l'intolleranza, l'ostilità nei confronti del diverso, 'lo straniero': l'io fanciullo non è mai completamente pronto a compiere questo salto, tanto che la frustrazione da esso scaturita finisce per riversarsi in un contenitore appositamente creato per arginare la delusione.

L'adolescenza non ha epoca, né limiti reali; non vi sono formule che possano decifrarla o meticolose definizioni che riescano a racchiuderne l'essenza.

Le poesie di Giacomo Leopardi ne sono un'eccezione, e ce lo spiega Michele Mari.

Mari, scrittore contemporaneo della classe del '55, con l'abile utilizzo del 'pastiche' (tecnica compositiva secondo la quale la narrazione è arbitrariamente scritta con stili e linguaggi differenti, analoghi a quelli di altri autori – in tal caso Leopardi) riporta nel suo libro

Io venia pien d'angoscia a rimirarti un'immagine azzardata, gotica, misteriosa e – ironia della sorte – adolescente di Leopardi.

La storia, divisa in 48 capitoletti, è raccontata dal punto di vista del secondogenito della famiglia Carlo Orazio che, ammiratore assoluto del fratello Giacomo, l'osserva alle prese di studi 'matti e disperatissimi' i quali, però, questa volta contornano il futuro poeta con un'aura tanto lugubre quanto affascinante, mostrando l'umanità più profonda di un ragazzo alla scoperta della propria vocazione e, conseguentemente, della sua salvezza.

Giacomo Leopardi (chiamato Tardegardo nel libro) avverte un cambiamento di sé che non può più essere confinato agli studi eruditi condotti sino ad allora; con il tema del doppio, tipico di Mari, il giovane letterato si scopre affetto da licanthropia, metafora della poesia, che è la sola nelle notti di luna piena a potergli dare sollievo (non casuale, difatti, è il suo interesse pressoché ossessivo per la Luna).

Abitante di una casa austera, figlio represso e oppresso da due genitori, uno insensibile, l'altro ristretto nei dogmi della religione, Leopardi non ha via di fuga e le carezze dei raggi lunari sono l'unico conforto a lui consentito.

Profondamente umano, un ragazzo prima che un poeta secolare, 'Tardegardo' conserva uno sguardo fantastico e mitico (dato dalla licanthropia/poesia) cosicché possa sopravvivere nel passaggio dall'illusione alla delusione.

Dal 1813 al 2019 possono cambiare i costumi o il linguaggio, ma la Luna rimarrà sempre tale, 'rimirata' e incorruttibile, la dea onnisciente che guida i giovani alla scoperta della loro parte più interiore e la catalizzatrice di ogni reazione del cuore.

Leopardi è rinchiuso nella magione a Recanati come l'adolescente di oggi nel mondo virtuale, un inganno che per i sensi è un luogo sicuro ma per la mente un'arma letale.

La creatività vi boccheggia alla ricerca di uno spiraglio d'aria, e diventa necessario sollevare lo sguardo al cielo: la poesia, la notte, l'unico elemento concreto ed empatico in una realtà che verte sempre più al grottesco.

« (...) io non ho capito e forse non voglio, e in ogni caso non credo che saprò mai, ma una cosa mi è chiara: questo spasmo di vita involuta che mi preme e tumultua nel petto non alimenterà più nessun Saggio, e chissà, forse allora non ci sarà uopo d'argento, e il lupo uscirà dalla selva, e insieme correremo...La poesia, quella che salvò in gioventù l'infelice Torquato, forse salverà anche me...» (M. Mari, *Io venia pien d'angoscia a rimirarti*, p. 129).

Non vi è più alcuna forma d'azione, il *Carpe diem* è un vago e lontano concetto di cui alle nuove generazioni non arriva neanche l'eco.

Siamo intrappolati nello sconforto e paralizzati dalla scarsità di aspettative nei nostri confronti ('i giovani d'oggi!').

Ma è davvero così?

Dobbiamo limitarci a qualche ora buia da lupi mannari per scappare dalla nostra Recanati?

CINEMA

Joker di T. Phillips

ANDREA INGHINGOLI, V BL

Joker è uno dei film più interessanti degli ultimi anni ed è destinato sicuramente a restare nella memoria collettiva.

Il lungometraggio racconta in maniera lucida e spietata la parabola discendente di un uomo, Arthur Fleck. Il suo sogno è quello di diventare un comico di successo, tuttavia lavora in una squallida compagnia per clown e ha un'altrettanto tragica situazione familiare, poiché deve continuamente prendersi cura della madre malata. Inoltre, non solo deve convivere con le delusioni di tutti i giorni, ma anche con una malattia mentale, la quale però sembra essere invisibile a chi gli sta intorno.

Fin dalle prime scene, dunque, si entra in empatia con il personaggio (tra l'altro interpretato magistralmente da Joaquin Phoenix), in quanto lo spettatore vorrebbe assistere a un suo riscatto sociale; le azioni che compie, anche le più estreme e violente, non sono ovviamente condivisibili ma quantomeno comprensibili. La Gotham di *Joker* assomiglia alla New York nella quale si aggirava con il suo taxi un ugualmente cupo e solitario Travis Bickle, nel capolavoro di Martin Scorsese *Taxi Driver* del 1976.

I due film presentano molti punti in comune: il più evidente è proprio il protagonista, il quale ha un carattere e dei comportamenti diversi rispetto alla società in cui vive; la scelta del regista Todd Phillips di ispirarsi al film di Scorsese è quindi azzeccata.

Ma l'aspetto che più balza all'occhio in *Joker* è la feroce critica che viene mossa alla società, a quella piccola parte di popolazione che vive bene e non si preoccupa di quelli come Arthur. Essa diventa, quindi, l'obiettivo verso il quale il protagonista si scaglia. Nelle drammatiche sequenze finali, quando la trasformazione è già avvenuta, l'uomo diventa infatti un simbolo e la reazione violenta si trasforma in un atto liberatorio.

Non a caso negli Stati Uniti, durante i giorni della sua uscita nelle sale, si temeva che il film sarebbe potuto essere una spinta per le classi più povere a iniziare una sorta di rivoluzione armata, preoccupazione dovuta anche alla questione del possesso delle armi da fuoco. Ho inoltre apprezzato molto la scelta di dipingere Thomas Wayne come un uomo senza scrupoli, che addirittura nega un abbraccio a una persona che dice di essere suo figlio; al contrario, nei film su Batman della trilogia di Nolan, il padre di Bruce è dipinto quasi come un eroe, anche se in realtà non lo è.

In conclusione, si può dire che ho trovato questo film perfetto in ogni suo particolare, non solo per gli aspetti puramente tecnici (come la colonna sonora o la fotografia, altro elemento di spicco), ma soprattutto per il profondo messaggio che c'è dietro.



SPORT

Pattinaggio. Grand Prix Final al Palavela di Torino

ALESSIA GREGORI, I BL

Il 7 dicembre 2019 si è concluso il confronto tra i più celebri nomi del pattinaggio di figura della XXV edizione del circuito Grand Prix, ospitato, per la seconda volta in Italia, dopo 11 anni, al Palavela di Torino. Questo evento di grande calibro ha attirato migliaia di persone da ogni parte del mondo, per cui sono stati staccati ben 32.165 biglietti. La finale in sé, attesissima, ha visto in molte discipline protagoniste la Russia, come nel programma libero individuale femminile, e la Cina, nel programma di pattinaggio in coppia misto. Ma gli eventi più attesi dal pubblico sono stati il programma libero Senior femminile e il programma libero Senior maschile. Nel primo ha visto il trionfo la moscovita Alëna Kostornaia che si è distinta per aver proposto un programma eccellente, arricchito da due tripli axel, il primo eseguito in combinazione con il doppio toeloop e l'altro singolo; l'atleta ha ottenuto così un punteggio totale di 247.59 sorpassando il record mondiale. Segue con 240.92 punti (nuovo record personale) la campionessa nazionale russa in carica Anna Shcherbakova che, nonostante la caduta nel quadruplo flip, ha impressionato pubblico e giuria atterrando la complessa combinazione da 19.15 punti quadruplo lutz/triplo toeloop e il quadruplo lutz singolo, quest'ultimo non perfetto. In terza posizione troviamo Alexandra Trusova con un punteggio complessivo di 233.18, a causa di una caduta nel quadruplo toeloop in combinazione e per un salchow doppio anziché quadruplo. Il programma libero Senior Maschile è stato un vero e proprio scontro fra titani, una lotta stratosferica tra il campione olimpico nipponico Yuzuru Hanyū e lo statunitense Nathan Chen, che ha vinto per la terza volta consecutiva il titolo. Yuzuru Hanyū è rimasto indietro di tredici punti rispetto a Nathan Chen dopo il programma corto, al quale non ha assistito coach Brian Orser per via del furto del suo passaporto a Francoforte; il pattinatore ha mancato di eseguire la combinazione per via di un arrivo problematico nel quadruplo toeloop; ha poi cercato nel programma libero una rimonta che purtroppo non è arrivata. Il campione nipponico, durante il giorno del suo venticinquesimo compleanno, ha tentato il tutto e per tutto in una prova designata a ribaltare la classifica, iniziata nel migliore dei modi atterrando un quadruplo rittberger e un quadruplo lutz, inappuntabili. Pur realizzando cinque quadrupli, il salchow e la combinazione quadruplo toeloop/ doppio toeloop, il pattinatore ha perso punti fondamentali con il triplo flip (sottoruotato) insieme con il quadruplo toeloop e mancando l'elemento finale, ossia la sequenza triplo axel/triplo axel. A causa dell'errore, Yuzuru Hanyū ha totalizzato un punteggio totale di 291.43, una presentazione sotto i suoi standard, infatti in un'altra tappa del Grand Prix, lo Skate Canada, il punteggio complessivo che aveva ottenuto era di 322.59

e aveva presentato due programmi mozzafiato, senza eguali. Questo non cancella la straordinaria performance del pattinatore, il quale ha dato il massimo fino alla fine per scalare la classifica. E ricordiamoci che stiamo parlando di Yuzuru Hanyū, un pattinatore che non ha pari, che con i suoi quattro titoli consecutivi era ad un solo Grand Prix dal record assoluto di vittorie nella competizione e non solo, che ha provato in questi giorni durante un allenamento il quadruplo axel riuscendo quasi ad atterrarlo. È diventato un'icona del suo sport, adorato nel suo Paese e nel mondo, grazie al suo innato talento ma anche al suo atteggiamento sempre umile, coraggioso, rispettoso, educato, allegro e alla sua grande forza di volontà, ci si aspetta da lui una rivincita, e siamo sicuri che quest'ultima arriverà molto presto. Al primo posto, dicevamo, si è classificato Nathan Chen, allievo di Rafael Arutunian, che ha portato un programma libero di livello tecnico impressionante, atterrando cinque quadrupli, completando gli altri elementi di salto con il triplo axel e con il triplo lutz/triplo toeloop, e finendo con una combinazione di passi travolgente. Questo programma l'ha portato a registrare il nuovo record mondiale nello specifico di 335.30 punti. Al secondo posto, come già ribadito, troviamo Yuzuru Hanyū; mentre il terzo posto è stato conquistato con grande merito dal francese Kevin Aymoz, allenato da Silvia Fontana, con un programma decisamente emozionante, evidenziato dall'ottima combinazione quadruplo toeloop/triplo toeloop e da due tripli axel uno di questi eseguito con doppio toeloop. Nonostante una caduta atterrando il secondo quadruplo toeloop, ha concluso il suo programma con elementi di alto calibro, raggiungendo e superando il suo record personale con un punteggio totale di 275.63. Evidente la gioia del pattinatore che è riuscito a coronare il sogno, dopo anni di cadute e duri allenamenti, di arrivare finalmente sul podio della finale del Grand Prix. È stata davvero una grande finale caratterizzata da record mondiali, cadute, lacrime, gioia e soprattutto dallo spettacolo dei migliaia di pupazzi di Winnie the Pooh lanciati sulla pista alla fine del programma, che rappresentano la mascotte del pattinatore Yuzuru Hanyū, un segno distintivo e una tradizione per i tifosi nipponici. Peccato per Daniel Grassl, unico italiano in gara per la categoria junior, che non è riuscito a riscattarsi durante il programma libero. Sicuramente per lui è stato un passo importante partecipare a questo evento e di certo non mancherà di rappresentare l'Italia nelle prossime gare.



Air Jordan: un'icona nella cultura popolare

ALESSANDRO BETORI, II CL

Il colosso di Beaverton, Nike, è uno dei marchi più influenti nella cultura popolare e atletica, ed è stato creato da Bill Bowerman e Phil Knight nel 1971 a Beaverton, Oregon, mentre il suo iconico logo, lo 'Swoosh', fu disegnato dalla stagista Carolyn Davidson. L'azienda è proprietaria di altri marchi come Converse Inc. e Hurley e fondatrice di una delle firme che spopolano tra i ragazzi d'oggi: Air Jordan, lanciata da Nike nel 1984 e ispirata a 'His Airness', anche conosciuto come Micheal Jordan, uno dei più grandi giocatori di basket della NBA (National Basketball Association). Il primo paio di scarpe da basket indossate da Jordan dopo il contratto con il colosso di Beaverton erano le Air Ship, antenate delle iconiche Air Jordan 1.

Air Jordan è ormai un marchio riconosciuto a livello mondiale e ha ottenuto la sua fortuna grazie agli spot pubblicitari degli anni Ottanta e alle collaborazioni con atleti e rapper famosi. Basti pensare all'ultimo progetto che Jordan ha ideato insieme al trapper americano Travis Scott, realizzando cinque differenti sneakers, tute e altri articoli sportivi, che hanno fatto letteralmente impazzire il mondo; pensate che le scarpe, ricercatissime tra gli appassionati dello streetwear, hanno raggiunto la cifra di 2.000 Euro!

Negli ultimi mesi il marchio ha iniziato una campagna globale intitolata *Unite*, che cerca di mettere insieme i giovani, non solo dal punto di vista sportivo, ma anche attraverso altri temi, quali l'antirazzismo, molto sentito da tutte le generazioni, giacché in molti Paesi del mondo si stanno verificando comportamenti di intolleranza nei confronti di popolazioni di etnie differenti dalle proprie. Air Jordan ha per esempio offerto ad alcuni ragazzi americani l'opportunità di ideare una colorazione per le Air Jordan XXXIV. In questo modo il brand intende sostenere e rafforzare percorsi che aiutino la valorizzazione delle diversità, in un'ottica di rispetto e tolleranza nei confronti di ogni cultura. Ritengo che questa nuova tendenza di concepire il mercato sia dettata dalle sempre più ingenti richieste del Pianeta di includere tutti e non emarginare nessuno. Per finire vi lascio il manifesto della campagna pubblicitaria, che riassume il mio articolo con parole semplici, ma di grande significato:

«We are Jumpman.

Representing a higher standard everywhere we are, with an unapologetically fearless mindset.

We know that true 'greatness' is more than a Destination, it's a journey.

On our flight,

We defy the gravity of everything that weighs us down.

No matter our goals,

We achieve success on our own terms,

And we never fly solo.

We stand before you, sharing a common belief: Impossible alone, possible together.

Unite».

REDAZIONE: D. BORDYUZHAN, G. CAPORALI, M. CICHETTI, S. FERRUCCI, A. GREGORI, E. IADECOLA, M. MUSACCHIO, A. OTTAVIANI, A. SALOMONE, E. ZERAFTIS e la prof.ssa M.R. RINALDI

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

I professori: F. COMPARELLI, M. MAURIZI

Gli alunni: A. BETORI, A. INGHINGOLI, S. PERINELLI